

I medici condotti al tempo di Nicola Badaloni

Si è tenuto a Recanati organizzato dall'Associazione culturale Badaloni, (*associazione culturale promossa dall'Istituto di Studi sindacali della UIL unitamente alla UILFPL ai comuni di Recanati, di Trecenta e alla provincia di Rovigo*) con il patrocinio dal Ministero della Salute, dalla Regione Marche e della facoltà di medicina dell'Università politecnica delle Marche, un convegno sulla figura e l'opera di Badaloni che, come medico condotto, è stato un precursore della prevenzione ambientale e del lavoro.

Il convegno si è svolto nell'aula magna dei licei unificati scientifico e classico Giacomo Leopardi con una folta partecipazione di studenti dell'Istituto.

L'introduzione è stata svolta dal vice-presidente dell'Istituto Gianni Salvarani in modo da far conoscere all'uditorio gli elementi base e la linea lungo la quale si sarebbero svolti gli interventi predisposti dai relatori partecipanti al convegno, partendo dal rispondere ad alcune domande:

Di chi stiamo parlando?

Del medico condotto in generale e di Nicola Badaloni in particolare

Quale era la sua attività?

Nello svolgimento dell'attività il medico condotto si trovava spesso a dover svolgere compiti che esulavano dalla sua competenza professionale, essendo persona dotata d'ampia cultura derivante dalla conoscenza di molti aspetti del convivere e per essere in rapporto con il mondo che formava la classe dirigente del paese. Il suo contatto con la parte più povera della collettività nella quale era inserito significava dover essere, oltre che il medico curante, anche il lettore e lo scrivano delle lettere di famiglia, il maestro per i più piccoli, il padrino dei nati che lui stesso aveva aiutato a nascere, il testimone di tante nozze, il confidente e consigliere degli affari di famiglia, fino a dover compiere estenuanti assistenze alle persone morenti.

Dove e come si svolgeva?

Il medico condotto si trovava ad agire in zone disagiate, prive di luce elettrica, senza acqua corrente e ancor meno dotate di telefono, costretto a percorrere strade che spesso erano solo sentieri in mezzo al fango e alla polvere, di notte come di giorno, curando gli ammalati residenti in catapecchie insalubri, che vivevano con gli animali in costante rischio di malattie e soprattutto in pericolo d'epidemie. Svolgendo il suo lavoro con grande difficoltà non avendo a disposizione medicinali, medicamenti e strumenti d'indagine adeguati alla gravità delle situazioni. Ciò lo costringeva ad improvvisarsi tuttologo della medicina, aiutandosi utilizzando forme curative naturali sia per le persone che per gli animali conviventi con la famiglia, dovendo spesso occuparsene come veterinario, sia per l'incidenza che questi potevano avere non solo sul magro bilancio familiare, ma anche per la diffusione delle malattie.

Come viveva?

Pur vestendo in maniera più dignitosa dei suoi assistiti non era di certo più ricco di loro percependo un modesto stipendio dal comune che non gli permetteva di avere un tenore di vita molto diverso. Quando poi aveva una famiglia da mantenere era in difficoltà a far quadrare il proprio bilancio. Le uniche entrate extra erano rappresentate dai prodotti in natura che ogni tanto qualcuno dei suoi pazienti divideva con lui, non solo per ripagarlo dell'opera prestata, ma spesso più per aiutarlo a superare le difficoltà quotidiane in modo che potesse mantenersi in attività e poterne così ancora beneficiare della sua opera per se e per tutta la comunità.

Un esempio di come fosse la vita del medico condotto, prima dell'era Badaloni e dell'unità d'Italia nel 1848 ci viene dal padre di Giosuè Carducci, medico condotto nella maremma toscana dove guadagnava 2 lire-codine il giorno e quando morì, dopo 25 anni di professione, lasciò al figlio

un'eredità di 10 lire-codine.. Situazione che non cambiò di molto "nell'era Badaloni" come si costaterà nella vita di stenti da lui condotta fino alla sua morte in miseria.

Erano tutti sostenitori della presenza del medico condotto?

Se dalla povera gente, dagli assistiti erano considerati degli apostoli, dei santi, dei benefattori, nel campo avverso molti erano i detrattori perché ad essi venivano contrapposti i medici curanti cittadini delle famiglie ricche e politicamente importanti.

I medici condotti consci della propria missione cercarono di difendersi e di valorizzare la loro professione organizzandosi in congresso e nel 1874 tennero il loro primo incontro a Castrocara Terme discutendo del nemico pubblico numero uno che allora si chiamava malaria.

Per venire incontro alle difficoltà economiche in cui si dibattevano i medici condotti, un medico di Forlì Luigi Casati (1823-1906) fondò l'opera nazionale per l'assistenza ai figli dei medici proprio per aiutare le famiglie nel far crescere i figli.

Quanti erano i medici, i medici condotti e dove operavano?

Il primo dato che aiuta a capire l'entità della presenza medica nell'Italia unita, è del 1878 anno nel quale furono censiti 17.568 medici dei quali circa 8.000 medici condotti distribuiti su circa 10.000 comuni per un complessivo di oltre 28.000.000 d'abitanti, con una presenza di 60 medici ogni 100.000 abitanti, che in un'equa ripartizione avrebbe dovuto voler dire sei ogni 10.000, ma non sempre ciò avveniva e in molti casi la pesantezza maggiore del lavoro non era determinata dal numero degli assistiti, ma a causa delle disagiate localizzazioni e condizioni dei comuni.

I comuni dotati di condotta medica erano 4.154, dei quali 2.592 erano consorziati con altri paesi limitrofi condividendo il medico condotto, mentre 421 erano quelli senza nessuna assistenza neppure in un qualche modo collegati con altri presidi sanitari.

La popolazione italiana era composta per più del 50% da residenti e operanti nel mondo agricolo e rurale, per un totale di circa 15.000.000 d'individui dei quali più di 8.000.000 legati all'attività agricola, derivanti dall'impiego della manodopera dai 9 anni fino all'esaurimento delle forze. Gli occupati in altre attività produttive, industria, artigianato etc. erano circa il 30% per un complessivo di 9.000.000 di cittadini gravanti su queste attività.

Quale fu l'esito dell'inchiesta Bertani sulla condizione nelle campagne e quale riforma sanitaria produsse?

E' con questa realtà che si misuravano i circa 8.000 medici condotti e che rispondendo all'inchiesta promossa da Agostino Bertani nel 1878, nata per conoscere la condizione in agricoltura delle popolazioni rurali e contadine, nonostante le difficoltà di comunicazione, di divulgazione e senza particolari sollecitazioni per avere le risposte ai questionari inviati in nome del governo, in ben oltre 4.000 risposero ai 108 quesiti posti nell'elaborato. Risposte che fecero conoscere lo spaccato più importante del paese in merito all'indigenza, alla pesantezza e alla salubrità del lavoro, delle popolazioni, dell'ambiente, delle abitazioni e soprattutto la diffusione delle malattie. L'inchiesta fornì utili indicazioni per il varo della prima vera riforma sanitaria approvata il 22/12/ 1888. Legge che era stata preceduta da quella del 1865 proposta dal Ministro medico Giovanni Lanza. ma adottata più con l'intento di estendere le regole contenute nella legislazione dello stato piemontese, a tutta l'Italia che per concretamente intervenire sul settore.

Per completare il quadro delle condizioni nelle quali versavano i cittadini italiani, vi è da aggiungere che non solo le malattie infettive, come il colera, falciavano la popolazione, malattia che tra il 1865 e il 1867 causò oltre 160.000 vittime decessi fortunatamente calati negli anni successivi, ma soprattutto quelle derivanti dalla scarsità di cibo come la pellagra. In quegli anni impressiona la mortalità infantile che nel decennio 1877 - 1887 vide in media la morte di oltre 200.000 bambini per anno

Come veniva combattuto lo sfruttamento?

Da un quadro generale così pesante emergeva l'ancor più miserevole situazione delle campagne, per le condizioni di vita alle quali si aggiungevano quelle d'indicibile sfruttamento sul lavoro. E' per impegno ed opera di tantissimi medici condotti, frutto della loro grande sensibilità, la costante di erigersi in difesa degli sfruttati facendosi promotori d'azioni e forme d'organizzazione per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di queste popolazioni. Ciò significò il dare avvio alla diffusione dell'azione politica, di quella solidale, organizzativa, in buona sostanza riunire le forze del lavoro per contrastare gli abusi e i soprusi dei proprietari terrieri.

Il medico condotto divenne così anche organizzatore politico e sindacale, rappresentante delle istanze, delle rivendicazioni e dei bisogni delle genti, era una tanto instancabile azione che conduceva da finire per esserne sempre più coinvolto, al punto da diventare non solo parte della sua gente per condizione, ma anche per convinzione.

Vi furono degli estimatori del medico condotto?

Molti e fra questi vi fu Giovanni Pascoli che in un suo memorabile discorso tenuto nell'aula magna Augusto Murri il 4 maggio 1908 nella clinica di Sant'Orsola a Bologna, rivolgendosi direttamente ai medici condotti presenti, e con il testo pubblicato a quelli lontani, descrisse le condizioni nelle quali il medico condotto svolgeva l'attività affermando:

“ Su, inforca il tuo cavallo, rasenta i precipizi, attraversa i torrenti, misura con il biroccio le lunghe strade assolate o fangose, gira la città di catapecchia in catapecchia. Riposerai la notte. E la notte, sussulta allo squillo imperioso del campanello, balza giù, v'è magari a far da levatrice in una casupola lontana lontana, dove manca tutto. E all'alba ricomincia, e qua, in una remota stamberga, improvvisa un'operazione, improvvisando prima con trespoli e sgabelli e cenci, il letto operatorio; e là, forse in una bella casa, ascolta senza dar segno di cruccio, che la famiglia ha creduto di dover ricorrere ad un altro e che tu sei ringraziato e licenziato; e altrove leggi in un amaro sogghigno, odi anche in una bocca sibillante l'accusa d'aver lasciato o d'aver fatto morire, tu. Tu che vuoi alla natura strappare il potere della vita, ma toglierle il potere della morte non puoi: e altrove, dove il male è il mal della miseria, il male il cui bacillo specifico è l'egoismo umano, fa tu l'ammenda di tutti quelli che sbriciano sotto la tavola il pane che là manca e mettiti le mani in tasca, o ben pagato, e manda al misero un po' del brodo e della carne preparata per la tua famigliola!”

Concludendo il suo discorso per esprimere tutta la sua vicinanza e sostegno alla loro azione “ Voi buoni o forti o soccorevoli, come combattete il morbo come attenuate lo spasimo, come allontanate la morte, così predicate la giustizia, la tolleranza, la pietà. Per questo vi amo o antesignani dell'Era Nuova.” Nobili parole che più d'ogni lungo racconto non solo descrivono con efficacia la realtà nella quale operava il medico condotto, ma anche e soprattutto rende giustizia e merito allo spirito di sacrificio con il quale svolgevano la loro missione.

Quale e come era l'impegno politico?

Per rendere più efficace l'azione di proselitismo, d'impegno organizzativo il medico condotto, in questo caso Nicola Badaloni, ritenne che ciò sarebbe stato possibile solo facendo parte di un partito politico e cercando di farsi eleggere al parlamento. Se una cosa era facile ma pericolosa, l'iscrizione al partito e condurre azione rivendicativa, ben più complicato farsi eleggere al parlamento, per l'esistenza di una legge elettorale, che sia pure modificata nel 1881, era ancora penalizzante per le classi povere e favorevole solo agli abbienti. La nuova legge aveva fatto passare i potenziali elettori dal 2 al 7% della popolazione, per effetto della diminuzione dell'età dei votanti scesa da 25 anni a 21, ma aveva conservato due importanti limiti quello del sapere leggere e scrivere, quindi non solo distinguere i simboli e saper porre una croce, e soprattutto aver pagato imposte per 20 lire annue che per un bracciante agricolo era come chiedergli di rinunciare a vivere per pagare le tasse.

Le idealità espresse da Badaloni, le sue battaglie per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro non solo dei salariati in agricoltura, l'incessante opera d'assistenza e l'impegno in tutte le cause per l'affermazione di un socialismo riformista, determinarono le condizioni per la sua elezione al Parlamento, superando avversari ben più "potenti" nella società dell'epoca.

L'opera di Badaloni ebbe un tale successo che partendo da Trecenta si diffuse e si affermò nell'intera provincia di Rovigo, eleggendolo e confermandolo per oltre venti anni nel consiglio provinciale, trovando sempre più numerosi sostenitori e proscrittori della sua azione ad iniziare dal giovane allievo Giacomo Matteotti.

Come si concluse la lunga esistenza di Badaloni, durata 91 anni, con oltre 60 della propria vita dedicata ad alleviare le sofferenze altrui?

Badaloni morirà povero assistito dai suoi pazienti, lasciando un patrimonio immenso d'umanità e di bene alle genti del Polesine e delle tante cose scritte su di lui, dei tanti peana del suo impegno, dei racconti delle sue gesta benefiche, di tanti illustri personaggi della politica e della storiografia italiana, vale la pena citare una frase di uno forse dei meno noti, che però né è stato un convinto continuatore tra le province di Mantova e di Reggio Emilia, Giovanni Zibordi, il quale definì Badaloni "un vecchio che è fresco d'anima e fa essere giovani" che sapeva riunire e conservare "le energie e le forze delle varie età, senza perderne alcuna" questo era l'antico e nuovo socialismo di Badaloni. L'intramontabile socialismo umanitario e riformista.

Roma, 7 dicembre 2010

Gianni Salvarani